



Pietro Metastasio  
**Alcide al bivio**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



**E-text**

**Web design, Editoria, Multimedia  
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

**[www.e-text.it](http://www.e-text.it)**

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Alcide al bivio  
AUTORE: Metastasio, Pietro  
TRADUTTORE:  
CURATORE: Brunelli, Bruno  
NOTE:  
CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:  
[www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze](http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze)

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: {Tutte le opere di Pietro Metastasio} volume 2 - Milano : Mondadori, 1947. - 1381 p. ; 18 cm

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 22 febbraio 2020

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1  
0: affidabilità bassa  
1: affidabilità standard

2: affidabilità buona  
3: affidabilità ottima

SOGGETTO:  
PER011030 ARTI RAPPRESENTATIVE / Generale

DIGITALIZZAZIONE:  
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

REVISIONE:  
Vittorio Bertolini, vittoriobertolini@inwind.it

IMPAGINAZIONE:  
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICAZIONE:  
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

# Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.  
Fai una donazione: [www.liberliber.it/online/aiuta](http://www.liberliber.it/online/aiuta).

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: [www.liberliber.it](http://www.liberliber.it).

# Indice generale

Liber Liber.....	4
ARGOMENTO.....	8
INTERLOCUTORI.....	9
SCENA PRIMA.....	10
<i>ESCE DALLA DESTRA IL GIOVINETTO ALCIDE</i> <i>SU L'ORME DI FRONIMO SUO AIO</i> .....	10
SCENA SECONDA.....	13
ALCIDE <i>SOLO</i> .....	13
SCENA TERZA.....	16
ALCIDE <i>ED</i> EDONIDE.....	16
SCENA QUARTA.....	21
TUTTO IL CORO.....	21
A VOCE SOLA.....	21
TUTTO IL CORO.....	21
A VOCE SOLA.....	22
TUTTO IL CORO.....	22
A DUE.....	22
TUTTO IL CORO.....	22
SCENA QUINTA.....	24
ALCIDE, EDONIDE <i>ED</i> ARETÉA.....	24
SCENA SESTA.....	30
ALCIDE <i>ED</i> ARETÉA.....	30
SCENA SETTIMA.....	32
TUTTO IL CORO.....	32
A VOCE SOLA.....	32

TUTTO IL CORO.....	32
A VOCE SOLA.....	33
TUTTO IL CORO.....	33
A DUE.....	33
TUTTO IL CORO.....	33
SCENA OTTAVA.....	35
ALCIDE <i>SOLO</i> .....	35
SCENA NONA.....	36
FRONIMO <i>ED</i> ALCIDE.....	36
SCENA DECIMA.....	38
ALCIDE <i>SOLO</i> .....	38
SCENA UNDICESIMA.....	42
ALCIDE, ARETÉA, FRONIMO; <i>INDI</i> EDONIDE <i>CO' SUOI SEGUACI</i> .....	42
CORO.....	42
EDONIDE.....	44
ARETÉA <i>ED</i> EDONIDE.....	44
ARETÉA, EDONIDE, ALCIDE <i>E</i> FRONIMO.....	45
SCENA ULTIMA.....	46
IRIDE <i>E DETTI</i> .....	46
CORO.....	47

PIETRO TRAPASSI  
(METASTASIO)

# ALCIDE AL BIVIO

*Questa festa teatrale, tutta allusiva ai sicuri segni d'indole generosa dati fin dalla prima sua adolescenza dal gran principe per cui è scritta, fu d'ordine sovrano composta in Vienna e rappresentata con musica dell'Hasse nella cesarea corte con magnificenza proporzionata all'occasione, alla presenza degli augustissimi regnanti, per le nozze delle Altezze Reali di Giuseppe II, arciduca d'Austria (poi imperatore de' Romani), e della principessa Isabella di Borbone, l'anno 1760.*

## ARGOMENTO

Che il giovanetto Alcide, giunto alla maturità degli anni e della ragione, si trovasse nel pericoloso cimento di scegliere una delle opposte due strade, alle quali nel tempo stesso lo invitavano a gara la Virtù ed il Piacere, fu allegorico insegnamento d'antichi saggi, adottato dal più celebre tra' filosofi; ed ha servito di motivo al presente drammatico componimento.

(SENOF., lib. II, cap. I delle *Cose memorabili*).

## INTERLOCUTORI

ALCIDE *giovanetto.*

FRONIMO *suo aio, o sia il Senno.*

EDONIDE *o sia la dea del piacere.*

ARETÉA *o sia la Virtù.*

IRIDE *messaggiera di Giunone e di Giove.*

*Ninfe, Geni ed Amori seguaci di Edonide.*

*Eroi, Eroine e Geni seguaci d'Aretéa.*

*Geni seguaci d'Iride.*

*Abitatori del tempio della Gloria.*

L'Azione si rappresenta nelle campagne di Tebe.

## SCENA PRIMA

Al primo aprirsi del teatro la scena rappresenta un'ombrosa selva. folta di alte, robuste e frondose piante, interrotte da qualche reliquia di maestose fabbriche antiche. Si divide nel prospetto la selva in due lunghe ma differentissime strade, essendo la sinistra di esse agevole, fiorita ed amena, e l'altra all'opposto difficile, disastrosa e selvaggia,

*Esce dalla destra il giovinetto* ALCIDE *su l'orme*  
*di* FRONIMO *suo aio.*

ALC. A che fra queste opache  
Solitudini ignote i passi erranti,  
Fronimo, andiam volgendo?

FRON. È tempo, Alcide,  
Che di tante ch'io sparsi  
Reggendoti fin or cure e sudori  
Frutto al fin si raccolga. Il re de' numi  
Giove, il tuo genitor, vuol che a cimento  
Oggi si esponga il tuo valore: ed io  
Al cimento ti guido. Ah tu seconda  
Il favor degli dèi,  
Le speranze del mondo, i voti miei.

ALC. Non dubitar di me. Quelle feconde  
Scintille di valor che d'inspirarmi  
Cercasti ognor, già dilatate in fiamme  
Sento anelarmi in sen. Si voli all'opra.  
A che più differir? Le fiere, i mostri,  
I perigli ove son?

FRON. Ferma. Più grande,  
Ma diverso è l'impegno:  
E d'un figlio di Giove il rischio è degno.

ALC. Qual è? Spiegati.

FRON. Ascolta.  
In due fra lor del tutto opposte strade  
Qui, tu lo vedi, Alcide,  
Il cammin si divide. Ognun che nasce  
Indirizzare i passi  
Dée per una di queste; ed è ciascuno  
Arbitro della scelta. E se felice  
O misero per sempre, e se poi degno  
O di spregio o di lode altri si rende,  
Da questa sola elezion dipende.

ALC. E ben, dunque m'addita  
La via migliore: esecutor m'avrai  
De' saggi tuoi consigli,  
Qual m'avesti fin or, pronto e contento.

FRON. Solo elegger tu dèi: questo è il cimento.

ALC. Che dici? Al maggior uopo  
Abbandonar mi vuoi?

FRON. Sì, Alcide. È tempo  
Che d'anni al fine e di saper matura

La tua ragion ti guidi,  
E che il fren di te stesso a te si fidi.

ALC. Ma un tuo consiglio almen...

FRON. Se vuoi consigli,

Cercali nel tuo cor. Da sì bel fonte,  
Fin che limpido resti,  
Gli avrai grandi e sicuri. Io parto, e tutto  
Spero, Alcide, da te. Tu non ignori  
Qual sangue hai nelle vene,  
Quali esempi hai su gli occhi; il mondo, il

Cielo,

Il pubblico desio  
Quanto esigon da te. Pensaci: addio.

Pensa che questo istante  
Del tuo destin decide,  
Ch'oggi rinasce Alcide  
Per la futura età.  
Pensa che adulto sei,  
Che sei di Giove un figlio,  
Che merto e non consiglio  
La scelta tua sarà, *(parte)*

## SCENA SECONDA

ALCIDE *solo*

In qual mar di dubbiezze  
Fronimo m'abbandona! Il primo dunque,  
Il più difficil passo  
Nel cammin della vita  
Mover solo io dovrò! Ma Giove è padre,  
Fronimo è amico, e non m'avranno esposto  
A rischio che non sia  
Superabil da me. Sì, quella innata  
E libera ragion che ora è mia guida,  
L'uno e l'altro sentier vegga, e decida.  
Questo agevole e ameno,  
Col tremolar de' fiori,  
Col mormorar dell'onde,  
Col vaneggiar d'un'odorosa auretta  
Par che voglia sedurmi, e non m'alletta.  
L'altro alpestre, scosceso, erto e selvaggio,  
Degno d'un'alma audace,  
Par che voglia atterrirmi, e pur mi piace.  
Sì, sì, questo si scelga... E se mai fosse  
L'altro il miglior? Per ingannare altrui  
Non han composte i numi  
Sì potenti lusinghe. Al chiaro invito

Ceder convien. Quindi si vada... Oh Dio!  
Non so per qual cagione  
Il piè non mi seconda, il cor s'oppono.  
Che fo? Chi mi consiglia? Il tempo stringe,  
La dubbiezza s'accresce. Oso, pavento,  
Voglio, scelgo, mi pento, e il core intanto  
Par che cominci a palpitarmi in petto.  
Questo debole affetto,  
Questi palpiti ignoti ah forse sono  
Rimproveri del Ciel! Da me negletto,  
Così forse il suo sdegno ei mi palesa.  
Ah sì, dal Cielo incominciam l'impresa!

Dèi clementi, amici dèi  
Che il mio cor vedete appieno,  
Io vi chiedo un sol baleno  
Che rischiari il mio pensier.  
Senza voi dubbioso e lento  
Sento il cor languirmi in seno,  
Ed egual con voi lo sento  
Ogni impresa a sostener.

Grazie, o numi del Ciel: gli effetti io provo  
Già del vostro favor. Già sgombra è l'anima  
Delle dubbiezze sue. Franco, sicuro,  
Arbitro di me stesso io già mi veggo:  
Quell'asprezza m'alletta, e quella eleggo.

*(mentre Alcide vuole incamminarsi per la via disastro-*

*sa, sente dal fondo della strada opposta risuonare improvvisamente una soave armonia di flauti e di cetere. Si rivolge a quel lato, e vedendo uscirne Edonide la quale va avanzandosi lentamente, s'arresta sorpreso ad ammirarla)*

Ma qual per la foresta  
Dolce armonia risuona?  
Chi la move? Onde vieni? Là da que' rami  
Parmi... Oh numi del Ciel, che amabil volto,  
Che lusinghieri sguardi,  
Che vezzo seduttor! Qual s'offre mai  
Di grazia, di beltà, d'arte e di lusso  
Spettacolo leggiadro agli occhi miei?  
Che fa? Che vuol? Chi sarà mai costei?  
Chiedasi... No: differirebbe un vano  
Talento giovanil quel grande istante  
Che il mio destin decide.

*(vuole incamminarsi per la via disastrosa, ma richiamato dal canto di Edonide si ferma)*

# SCENA TERZA

ALCIDE *ed* EDONIDE

EDON.            Ferma, Alcide; arresta i passi.  
Fra que' tronchi, fra que' sassi  
Ah non porre incauto il piè!

ALC. Oh come sa trovar le vie del core  
Di quei soavi accenti  
La grazia allettatrice!

EDON.            Se felice esser tu vuoi,  
Del tenor de' giorni tuoi  
Il pensier confida a me.

ALC. Ed io non parto ancora?  
Ah colpa è una dimora  
Che alle nobili imprese il fil recide!  
(*vuole incamminarsi, e come sopra s'arresta*)

EDON.            Ferma, Alcide; arresta i passi.  
Fra que' tronchi, fra que' sassi  
Ah non porre incauto il piè!

ALC. Ma chi sei tu? Sei forse

Illusion ridente  
Che formano alla mente i sensi miei?  
Sei donna, o diva sei? Perché m'arresti?  
Che vuoi da me?

EDON.

De' miseri mortali  
Fedel consolatrice,  
Edonide son io. Da me dipende  
La lor felicità. Dov'io non sono,  
Divien la vita altrui pena, e non dono.  
Di te, mio caro Alcide,  
Sollecita e pietosa  
Al soccorso io volai. Vengo a ritrarti  
Dal cammin degli affanni  
A quello del piacer. Sieguimi; e meco  
Fra le gioie e i diletti  
Sempre i dì passerai. D'esserti io m'offro  
Per quella strada aprica  
Amorosa compagna e scorta amica.  
Ma che! Taci, mi guardi, e sì gran sorte  
Ad abbracciar non corri! Ah la dimora  
Potrebbe esser fatal. La man mi porgi;  
Risolvi, andiam... Come! Ritiri il piede,  
T'allontani da me? D'un cor che brama  
Renderti fortunato  
Vedi l'affetto e lo ricusi, ingrato?

ALC.

Mi sorprende un tanto affetto:  
Nol ricuso, non l'accetto;  
Ma dimando all'alma oppressa

Qualche istante a respirar.  
Son confuso e in sen mi sento,  
Fra 'l contento e lo stupore,  
La ragione opposta al core  
Agitarsi e vacillar.

EDON. Di qual ragion mi parli,  
Semplice che tu sei? Non è ragione,  
Se incomoda s'oppone  
A' moti del tuo cor. Ragion si chiama  
Non passar stoltamente  
Fra gli stenti e i sudori  
La stagion de' dilette e degli amori.  
È ragion, se l'intendi,  
Rapir franco e sicuro  
Qualunque amica occasion la sorte  
Offre a te di goder, né col pensiero  
D'un mal futuro avvelenar giammai  
Il presente piacer. Questa dottrina  
Da me sola s'impara. Onde, se tanto  
Hai di ragion desio,  
Sieguimi pur: la tua ragion son io.

Non verranno a turbarti i riposi  
Atre schiere di cure severe,  
Neri affanni tiranni d'un cor.  
Vivrai lieto nel sen de' contenti,  
Alternando i tuoi giorni ridenti  
Fra gli scherzi di Bacco e d'Amor.

ALC. Son grandi in ver le tue promesse.

EDON. E grandi  
Saran gli effetti. Assai tardasti. Andiamo  
Quinci del tuo destino  
I favori a goder. Questo è il cammino.

ALC. Ma quel cammin dove conduce?

EDON. Al porto  
D'ogni umana tempesta, al primo, al chiaro  
D'ogni felicità fonte natio,  
Del Piacere alla reggia, al regno mio.

ALC. Di cotesta tua reggia,  
Perdonami, io non posso  
Formarmi idea che mi seduca.

EDON. Ed io  
Posso a un cenno, se vuoi, fra queste piante  
Farti della mia reggia  
L'immagine apparir.

ALC. Che! Offrir puoi tanto?  
E quali arti e quai modi...

EDON. Non più. Siedi al mio fianco: osserva e  
godi.

*(Edonide conduce Alcide a seder seco in disparte, e quindi ad un suo cenno si cangia in un istante la scena opaca e selvaggia nell'amena e ridente reggia del Piacere. La compongono capricciosi edifizii d'intrecciate verdure, di pellegrine frutta e di rari e distinti fiori. Ne variano artificiosamente la vista l'ombre interrotte di*

*nascenti boschetti, e la ravvivano per tutto le diverse acque, le quali o scherzano ristrette ne' fonti, o seri poggiano cadendo fra i sassi delle muscose grotte liberamente sul prato. È popolato il sito da numerose schiere di Geni e di Ninfe seguaci della dea del Piacere, le quali e col canto e col ballo esprimono non meno il contento dell'allegro stato in cui si ritrovano, che la varietà delle dilettevoli occupazioni che le trattengono.*

# SCENA QUARTA

TUTTO IL CORO

Alme incaute che solcate  
Della vita il mare infido,  
Questo il porto, questo il nido,  
Questo il regno è del Piacer.

A VOCE SOLA

I consigli ognun seconda  
Qui del genio suo natio,  
E sommerge in dolce oblio  
Ogni torbido pensier.

TUTTO IL CORO

Alme incaute che solcate  
Della vita il mare infido,  
Questo il porto, questo il nido,  
Questo il regno è del Piacer.

A VOCE SOLA

Van desio d'onor, di lode  
Non v'abbagli, non v'inganni:  
Non perdetevi il fior degli anni  
Finché tempo è di goder.

TUTTO IL CORO

Alme incaute che solcate  
Della vita il mare infido,  
Questo il porto, questo il nido,  
Questo il regno è del Piacer.

A DUE

È la vita appunto un fiore  
Da goderne in sul mattino:  
Sorge vago, ma vicino  
A quel sorgere è il cader.

TUTTO IL CORO

Alme incaute che solcate  
Della vita il mare infido,

Questo il porto, questo il nido,  
Questo il regno è del Piacer.

*(alla strepitosa armonia de' marziali stromenti che da lontano improvvisamente si ascoltano, cessa in un tratto e la danza ed il canto, ritirandosi alquanto indietro i Geni e le Ninfe in attitudine di stupore e di spavento)*

ALC. Qual nobil suono è questo,  
De' sopiti miei sensi  
Gradito eccitator?

EDON. Fuggasi, *(s'alzano da sedere)*

Ah viene

La mia nemica. Esser non voglio esposta  
All'odio di costei barbaro e cieco, *(vuol fuggire)*

ALC. Non dubitar d'insulti: Alcide è teco.

*(trattenendola. Alla replica dell'accennata e già più vicina armonia si dilegua l'illusione della reggia del Piacere, e si trovano Edonide ed Alcide nuovamente nel bivio, in cui dal fondo della strada disastrosa si vede comparire e maestosamente avanzarsi Aretéa, o sia la Virtù. Alcide l'ammira prima con istupore, indi prorompe con trasporto di gioia.)*

## SCENA QUINTA

ALCIDE, EDONIDE *ed* ARETÉA

ALC. Edonide, ah che miro!  
Son fuor di me. La madre mia... (*accennando verso Aretéa*)

EDON. T'inganni.

ALC. No; ravviso in quel volto  
La nota maestà. Solo in mirarla  
Già gli usati d'onore impeti io sento,  
Che quel ciglio sereno  
Suol con gli sguardi suoi destarmi in seno.

EDON. Non più: fuggasi. È questo  
De' tuoi rischi il più grande, e tu nol sai.  
(*prende per mano Alcide e procura di trarlo seco*)

ARET. Ah che fai? T'arresta, Alcide.  
A seguir quell'orme infide  
Non lasciarti lusingar.

EDON. E sì attento l'ascolti? Ah negl'ingiusti  
Oltraggi miei qual mai piacer ritrovi?

ARET. Or ti giovi esser accorto:  
Quel nocchier promette il porto,

Ma conduce a naufragar.

EDON. Più non udirla, amico.  
Sieguiti, andiam; già dubitasti assai,  
(*tenta slontanarlo e procura di trarlo seco*)

ARET. Ah che fai? T'arresta, Alcide.  
A seguir quell'orme infide  
Non lasciarti lusingar.

ALC. Lasciami. (*ad Edonide*)

EDON. Non fia ver. (*lo trattiene*)

ARET. Da quelle, Alcide,  
Violenti lusinghe  
A difenderti impara. In tuo soccorso  
Ecco Aretéa. Da lei t'invola, e meco  
Sul buon cammino orme sicure imprimi.  
Io dell'alme sublimi  
Son l'astro condottier; la vera io sola  
Felicità produco, e squarcio il velo  
All'inganno, all'error. Le grandi imprese  
Io consiglio, io compisco. Io ne' disastri  
Saldo sostegno, io ne' felici eventi  
Son prudente misura. Aspetto o stile  
Con le vicende sue la sorte insana  
Non sa farmi cangiar. Spesso allettata  
Dal suo favor, ma non sedotta, spesso  
Agitata mi veggo  
Dalle stolte ire sue, ma non oppressa;

E son dell'opre mie premio a me stessa.  
Se il sentier ch'io t'addito  
Su i domestici esempi elegger sai,  
Quel sentier calcherai che a tutti aperto  
Lasciò benigno il Cielo, affinché possa  
Cangiar sorte e costumi,  
E rendersi un mortai simile ai numi.

EDON.     Se sconsigliato a seguitar t'impegni  
Le tracce di colei, mai più di pace  
Non sperare un momento. Or converratti  
Su i fogli impallidir; di polve asperso,  
Di sangue e di sudor, fra i rischi e l'ire  
Or dovrai palpitar. Quella superba,  
Delle stagioni ad onta, or l'infocate  
Libiche arene, or l'artiche pruine  
Sforzeratti a varcar. Scarso ristoro  
Sarà l'esca più vile  
Ben spesso alla tua fame: avrai ben spesso  
Da stagni impuri alla tua sete ardente  
Maligna aita. A breve sonno i lumi  
Mai fidar non potrai senza il sospetto  
Che di tromba importuna  
L'improvviso fragor qualche periglio  
Non torni a minacciarti; e ti vedrai  
Sempre anelante e stanco  
L'Invidia appresso e la Fatica al fianco.

Mira entrambe, e dimmi poi  
Qual di noi già porta in faccia

La promessa o la minaccia  
Del contento o del martir.  
Accompagnami, se lieti  
Vuoi per sempre i giorni tuoi;  
Abbandonami, se vuoi  
Fra gli stenti impallidir.

ARET.      È ver, della rivale  
Piacevole è la scuola,  
Faticosa è la mia; ma son d'entrambe  
Vari gli effetti e inaspettati. Io cangio  
La fatica in piacer: la mia nemica  
Ogni piacer fa divenir fatica.  
Se a seguirla t'induci, i suoi diletti  
Con tuo stupor degenerar vedrai  
In tedio, in pena, in un mordace interno  
Disprezzo di te stesso; e vil non meno  
Che disperato, al fin più non avrai  
Fra gli assidui contrasti  
Né al rimedio né al mal forza che basti.  
Ma generoso e franco  
Se i miei travagli abbracci, il tuo vigore  
Crescer con lor vedrai; di giorno in giorno  
Più lievi diverran, fino a cangiarsi  
In solido contento: e allor potrai  
Con l'innocenza in fronte,  
Con la pace nel cor, col merto appresso  
Senza arrossirti esaminar te stesso.  
Oh misero chi nato

Solo all'ozio e al riposo esser figura!  
Son l'alme un'onda pura  
Di sorgente immortal, non destinata  
In fangosa palude  
Putrida a ristagnar, ma della terra  
A ricercar le vene  
Benefica e vivace: e se tal volta  
Travia da quel sentiero  
Che l'eterna Ragione a lei disegna,  
Dell'origine sua diventa indegna.

Quell'onda che ruina  
Dalla pendice alpina,  
Balza, si frange e mormora,  
Ma limpida si fa.  
Altra riposa, è vero,  
In cupo fondo ombroso:  
Ma perde in quel riposo  
Tutta la sua beltà.

EDON. Magnifiche parole  
Solo ostenta Aretéa; ma i bei diletti  
Io ti mostrai della mia reggia.

ARET. Ed io

I penosi travagli  
Della palestra mia  
A mostrarti son pronta.

EDON. (*spaventata*) Ah no.

ARET. Vedrai

Quai dall'anime grandi  
Difficili io dimando illustre prove.

ALC. Sì, sì.

EDON. (Mi trema il cor; fuggasi altrove). (*fugge*)

## SCENA SESTA

ALCIDE *ed* ARETÉA

ALC. Perché da noi tremando

Edonide s'invola?

ARET. Ah figlio, un'alma

Già fra gli agi avvilita,

Vinta dall'ozio, e a strascinare avvezza

Le molli del piacer lente catene,

Né pur l'idea del mio sudor sostiene.

ALC. E pure ardita a sostener la gara...

ARET. Non più: siedì al mio fianco; osserva e impara.

*(Aretéa conduce Alcide in disparte a seder seco; e al di lei cenno si cambia in un momento il bivio nella maestosa reggia della Virtù. La solida struttura, la materia e gli ornamenti dell'edifizio corrispondono alla fermezza, alla decenza, alla semplicità ed agl'impieghi del nume che vi soggiorna. Vari gruppi di statue fra le colonne e i pilastri simboleggiano nel basso la Superbia, la Vendetta, l'Invidia e gli altri vizi soggiogati dalle opposte virtù. Il prospetto ed i lati della scena sono occupati nella parte più elevata da bassi rilievi trasparenti che rappresentano le future*

*imprese d'Alcide. È ripieno il luogo d'Eroi, d'Eroine e di Geni seguaci della Virtù, i quali così nelle attitudini e nei sembianti, come con la danza e col canto, esprimono quella serena tranquillità che soddisfa ma non trasporta.)*

# SCENA SETTIMA

TUTTO IL CORO

Se bramate esser felici,  
Alme belle, è in questa schiera  
L'innocente, la sincera,  
La fedel felicità.

A VOCE SOLA

Quel piacer fra noi si gode  
Che contenta e non offende,  
Che resiste alle vicende  
Della sorte e dell'età.

TUTTO IL CORO

Se bramate esser felici,  
Alme belle, è in questa schiera  
L'innocente, la sincera,  
La fedel felicità.

A VOCE SOLA

Qui la sferza del rimorso,  
Qui l'insulto del timore,  
Qui l'accusa del rossore  
Come affligga, il cor non sa.

TUTTO IL CORO

Se bramate esser felici,  
Alme belle, è in questa schiera  
L'innocente, la sincera,  
La fedel felicità.

A DUE

Del piacer, che i folli alletta,  
È il sentier fiorito e verde:  
Ma tradisce, e vi si perde  
Di tornar la libertà.

TUTTO IL CORO

Se bramate esser felici,  
Alme belle, è in questa schiera

L'innocente, la sincera,  
La fedel felicità.

*(alzandosi impetuosamente Alcide dal suo sedile, tace subito il coro, rimane sospesa la danza degli Eroi e delle Eroine, e sorge parimente Aretéa a fine di trattenerlo)*

ARET. Dove, Alcide?

ALC. A mischiarmi  
Fra quella schiera illustre.

ARET. Aspetta, e al ciglio  
Non fidarti così. Queste non sono  
Che apparenze istruttive, onde tu possa  
Deliberar di nulla ignaro.

ALC. Ormai  
Sono istruito abbastanza;  
A seguir l'orme tue pronto son io.

ARET. Sei pronto?

ALC. Ah sì.

ARET. Dunque eseguisci. Addio.

*(Parte. Al partir d'Aretéa si dilegua l'apparenza della sua reggia, si trova Alcide di nuovo nel bivio, e per tutto il ritornello della seguente Aria rimane immobile, attonito e sospeso.)*

## SCENA OTTAVA

ALCIDE *solo.*

Dove andò? Son desto, o sono  
Queste idee sognati errori?  
Bella dea che m'innamori,  
Perché fuggi, oh Dio, da me?  
Ah lasciato in abbandono  
Dal mio solo astro sereno,  
Dubbio il cor mi gela in seno,  
Mi vacilla incerto il piè.

*(dopo la replica della prima parte dell'Aria si getta Alcide a sedere fra le due strade e vi rimane confuso e pensieroso durante tutto il tempo del ritornello.)*

# SCENA NONA

FRONIMO *ed* ALCIDE

FRON. Come! ozioso Alcide  
Così riposa ancor fra queste piante

ALC. Ah caro padre, ah quante  
Immagini diverse, opposti inviti...  
Sappi...

FRON. Tutto già so. Ma tu frattanto  
Di notizie sì belle  
Perché ancor differisci a far buon uso?  
Forse timido sei?

ALC. No: son confuso.

FRON. Ah sciogliti da questo  
Neghittoso stupore! Hai già d'intorno  
Gl'incanti del Piacere; avrai fra poco  
Della vigile Invidia  
Gl'insulti aperti e le nascoste frodi  
Da combattere ancor. Tutte costei  
Di turbini, di mostri e di procelle  
Le vie t'ingombrerà. Nulla produce  
Un buon voler ma inefficace.

ALC. E pure  
Tu m'insegnasti, il sai, che ad ogni impresa  
Preceder dee tardo consiglio. Audace,

Malaccorto, imprudente,  
Temerario non è chi al cimentarsi  
Sollecito decide?

FRON. Sì, al risolvere, Alcide,  
È virtù la lentezza,  
Ma è vizio all' eseguir. Tu con l'impresa  
Non misurasti il tuo valor?

ALC. Sì.

FRON. Istrutto,  
Persuaso non sei?

ALC. Lo son.

FRON. Del tempo  
A che dunque abusar? Se vincer vuoi,  
Opera al fine. Assai pensasti, e assai  
T'insegnò la mia scuola  
Che il tempo fugge e le vittorie invola.

Come rapida si vede  
Onda in fiume, in aria strale,  
Fugge il tempo, e mai non riede  
Per le vie che già passò:  
E a chi perde il buon momento  
Che gli offerse il tempo amico,  
È castigo il pentimento  
Che fuggendo ei gli lasciò, (*parte*)

## SCENA DECIMA

ALCIDE *solo*.

Oh quale a que' pungenti  
Rimproveri paterni intollerante  
Brama d'onore il cor m'infiamma! Andiamo;  
È tempo d'eguir. Ma quelle onuste

*(s'avvede che i due lati della scena sono guerniti di Geni confacenti alle rispettive opposte strade. Sostengono quei della Virtù differenti arnesi scientifici e militari; quei del Piacere all'incontro vari strumenti della mollezza e del lusso.)*

Di sì diversi arnesi opposte schiere  
Perché vengono a gara? Eletti doni  
Par che m'offrano entrambe. Al mio cammino  
Necessari stromenti  
Forse saran. Qui di ricchezze alletta  
Il fastoso balen: ma qui non trovo  
Che molli armi dell'ozio. A quali imprese  
Giovar potran le porpore di Tiro,  
I balsami sabei, le gemme, l'oro,  
Il vetro consiglier? No; del guerriero  
Che lampeggia colà lucido acciaio

Miglior uso io farò. L'elmo, lo scudo,  
(*veste le armi assistito da' Geni militari*)  
Il brando e la lorica  
Sian le mie pompe. Ah quale ardor guerriero,  
Mentre il mio fianco il nobil peso aggrava,  
Mi ricerca ogni fibra! Eccomi, amici:  
Sì, sì, l'invito accetto:  
Mostratemi il sentier. La vostra aita  
Ora, o dèi, non negate a chi v'imita.

*(nel tempo degli ultimi due versi i Geni della Virtù precedono Alcide per la strada della destra, e gli altri del Piacere ne occupano prontamente l'ingresso e procurano con vezzi, con preghiere e con lusinghe d'impe-dirgliene il passo.)*

Ma perché su l'ingresso  
Dello scelto sentier s'affollan mai  
Del Piacere i ministri? Olà, sgombrate  
Il varco a' passi miei. Giacché non siete  
Utili alle bell'opre,  
Non le impedito almen. Vane son queste  
Lusinghe insidiose. Ah la dimora  
Già delitto è per me. M'affretta il padre;  
Fronimo mi riprende;  
Mi stimola Aretéa. Che! pretendete  
Tenermi ancor co' vostri vezzi a bada?  
A viva forza io m'aprirò la strada.

*(si muove Alcide con impeto per rompere l'ostacolo de' Geni che lo trattengono. Quelli si dileguano. La scena improvvisamente si oscura, e fra l'interrotto lume de' lampi e lo strepito delle cadenti saette si riempie tutta di larve, di prodigi e di mostri.)*

Stelle! Ah quale improvvisa  
Caligine profonda il sol ricopre!  
Che fu? Come in un punto  
Tutto l'orror della tartarea notte  
Qui l'Erebo versò! Come fra queste  
Dense tenebre e nere  
I passi regolar? Folgori ardenti  
Mi stridon d'ogn'intorno: ove mi volgo  
Veggio armate di fiamme orride schiere  
Di Sfingi e di Chimere. Ah ti ravviso,  
Livido mostro infame,  
Tormento di te stesso,  
Inciampo degli eroi. No, la minaccia  
De' funesti portenti in cui ti fidi,  
Empio, non basta ad avviliti gli Alcidi.  
Servon gl'insulti tuoi  
Di sprone al mio valore; i tuoi contrasti  
Utili io renderò. Sì; già l'istessa  
Maligna luce, ad atterrirmi accesa,  
M'apre il cammin. No, non sperar ch'io vo-  
glia,  
Se perir si dovesse,  
Intentate lasciar le vie contese:

Bello è il perir nelle onorate imprese.

*(nel pronunciare Alcide l'ultimo verso impugna la spada, e scagliandosi risolutamente tra le fiamme e tra' mostri penetra nella strada della Virtù. Inoltratovisi di qualche passo, si dilegua in un tratto l'angusta e tenebrosa antecedente scena, e si trova egli inaspettatamente nel vasto anteriore recinto dell'eminente lucidissimo tempio della Gloria. Vi si ascende per varie magnifiche scale ripartite in diversi ripiani. Il nume, in attitudine di consegnare all'Eternità i nomi degli Eroi, si vede nell'interno mezzo del medesimo; a' lati esteriori la Storia e la Poesia; e nell'ultima sommità la Fama col Tempo incatenato al suo piede. Le corone, i trofei e quanto può servir d'onorata ricompensa a virtuosì sudori, sono gli ornamenti così dell'elevato tempio che del recinto inferiore; e da' lontani, de' quali l'architettura permette in qualche parte la vista, si comprende che tutto il grande edificio è circondato da foltissima selva e di palme e di allori.*

*Tutta la vastità della scena è occupata così nell'alto come nel basso da un'ordinata moltitudine di Geni, d'Eroine e d'Eroi.)*

## SCENA UNDICESIMA

ALCIDE, ARETÉA, FRONIMO; *indi* EDONIDE *co' suoi seguaci.*

CORO

Vieni, Alcide, al bel soggiorno  
Destinato alle grand'alme,  
E germogli fra le palme  
Il tuo fior di gioventù.  
Fin de' giorni in su l'aprile  
Qui accostumati a' trofei,  
E a que' premii che gli dèi  
Han serbati alla Virtù.

*(il fine dell'antecedente armonioso ma breve coro viene interrotto dal frettoloso arrivo di Edonide.)*

EDON. Ah soffri, invito Alcide,  
Nell'illustre cammin che già scegliesti,  
Edonide compagna.

ALC. Ed osa in questo  
Sacro alla Gloria eccelso tempio il passo  
Edonide introdur!

EDON.

Si, ma l'istessa

Più Edonide non è. Regnar pretesi,  
Ora ambisco ubbidir. Virtù mi regga,  
Mi raffreni Ragon, purché dal fianco  
D'Alcide io non mi scosti. Io teco a parte  
Sarò d'ogni fatica; io, se ti piace,  
Su l'erudite carte  
Saprò teco vegliar; teco, se vuoi,  
Sotto l'elmo guerriero  
Sudar saprò. Le meritate lodi  
Dal mio labbro udirai  
Del mondo ammirator: dal labbro mio  
Potrai gl'inni votivi  
De' popoli ascoltar, resi felici  
Sol da' tuoi benefici; e ad ogn'impresa  
Che ordirà la tua mente in pace o in campo,  
Sarò sempre d'aita, e mai d'inciampo.

Io di mia man la fronte  
T'adornerò d'allori:  
Tergerne i bei sudori  
Io di mia man saprò.  
Piane le vie scoscese,  
Certe le dubbie imprese,  
Piacevoli gli affanni  
Sempre ti renderò.

ALC. L'odi, Aretéa?

ARET.

L'odo; mi piace; e déi

Quelle offerte accettar.  
ALC. Come! E tu vuoi  
Che s'abbandoni Alcide  
Del Piacere al desio?  
ARET. Del Cielo un dono,  
Non men che la ragione,  
È il desio del piacer; ma i doni uniti  
Separar non convien. Denno a vicenda  
Secondarsi fra lor. Quella, prudente,  
Sceglie e misura; anima l'altro: e quindi  
Stimolo han le bell'opre,  
Soccorso e premio. Ed a gran torto il Cielo  
Di tirannia s'accusa,  
Quando il dono è castigo a chi ne abusa.

EDONIDE

La ragion se dà legge agli affetti,  
La virtù se ministra i diletta,

ARETÉA *ed* EDONIDE

Che serena, che placida calma,

ARETÉA, EDONIDE, ALCIDE e FRONIMO

Che sincero, che vero goder!  
Alme belle, fuggite prudenti  
Quel piacer che produce tormenti:  
Alme belle, soffrite costanti  
Quei tormenti onde nasce il piacer.

*(nel fine della replica del quartetto si vede apparir l'arco celeste, e scender per quello in luminoso carro tirato da pavoni, preceduta, circondata e seguitata da corteggio di Geni alati la dea Iride, messaggiera di Giunone.)*

## SCENA ULTIMA

IRIDE *e detti.*

FRON. Solleva, Alcide, il guardo, e vedi come  
Improvviso là su l'aria divide  
Quel curvo luminoso  
Colorato sentier. Per quello a noi  
Fra una folta di Geni alata schiera  
Vien la dea che di Giuno è messaggiera.

*(discesa Iride al suono di breve sinfonia fino a convenevol segno, s'arresta in aria e dice quanto siegue)*

IRI. Alcide, io dell'Olimpo  
Messaggiera ti reco  
Gli applausi ed il favor. Ne' primi saggi  
Di tua virtù già si conobbe appieno  
Da sì lucida aurora  
Qual giorno nascerà. Ne' dì futuri  
Sarà lode il tuo nome; e l'ambiranno  
I grandi Eroi che dopo te verranno.  
Né fia questo soggiorno a' meriti tuoi  
Unica ricompensa. A te destina  
La bella dea, che su le stelle impera,  
Ebe compagna, Ebe, del Ciel, del mondo

Amore e fregio. Il minor vanto in lei  
È la stirpe immortal. Tutti a formarla  
Gareggiarono i numi, e i propri doni  
Ciascuno a lei comunicò clemente.  
Ha di Pallade in mente  
Tutto il saper raccolto,  
Ha nel core Aretéa, Venere in volto.  
Da questo in Ciel formato  
Nodo che stringerà la coppia eletta,  
La sua felicità la terra aspetta.

A fabbricar sì belle  
Amabili catene  
Tutto s'impiega il Ciel.  
Non furon mai le stelle  
Più fauste o più serene;  
Non vi fu mai fra quelle  
Concordia più fedel.

#### CORO

Pura fiamma dagli astri discenda,  
Coppia eccelsa, che l'alme v'accenda  
Del più caro e più nobile ardor.  
Il Diletto v'appresti il soggiorno,  
E festiva vi scherzi d'intorno  
Con le Grazie la madre d'Amor.

*(nel tempo dell'antecedente coro si dilegua l'arco celeste e seco Iride ed il suo corteggio. Finalmente i felici abitatori del tempio della Gloria, esprimendo in un ballo la concordia del Piacere e della Virtù, danno compimento alla festa.)*